

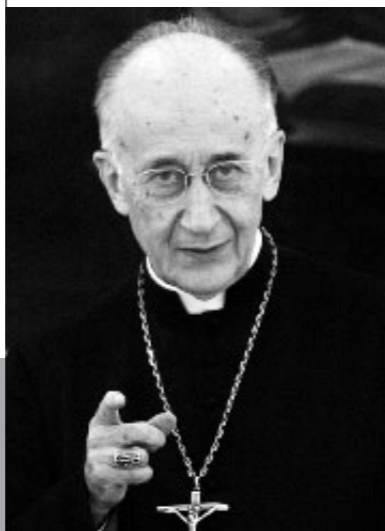
il documento

Pronto il glossario del ministero per fare chiarezza su termini che, se usati in modo impreciso, possono condizionare pesantemente le opinioni. Il neurologo Gigli: per questi malati solo probabilità. Le certezze assolute non esistono

RUINI

«Sentenza tragicamente sbagliata. Anche per chi è nelle condizioni di Eluana»

Il cardinale Camillo Ruini, già presidente dei vescovi italiani, ha appreso la sentenza della Cassazione su Eluana «con grande tristezza e anche con un certo smarrimento. Non pensavo che a distanza di pochi anni, si potesse ripetere in Italia quello che è accaduto negli Stati Uniti con Terry Schiavo. I miei sentimenti ricalcano quelli delle suore che hanno accudito questa ragazza per 14 anni e che hanno detto molto semplicemente "Se qualcuno pensa che Eluana sia morta, la lascio a noi che la sentiamo viva". Veramente queste suore che stanno con lei ogni giorno sentono e capiscono che lei è viva». Il porporato ha parlato del caso Eluana in un'intervista trasmessa domenica da "Sua immagine" su Rai Uno.



Claudio Taliento, vicepresidente dell'associazione "Risveglio": «Adesso anche mia moglie è

«Provo tristezza e smarrimento. Non pensavo che si potesse ripetere in Italia un altro caso Terri Schiavo»

FIRENZE

VEGLIA AL SANTUARIO DELLA SS. ANNUNZIATA CON L'ARCIVESCOVO GIUSEPPE BETORI

«Nel momento in cui le tenebre di un pensiero di morte avvolgono il nostro Paese, sentiamo il bisogno di attingere luce dal Dio di verità e di amore, per contrastare la deriva culturale e giuridica che, nel togliere la vita a Eluana Englaro, intacca la dignità della persona umana e l'indisponibilità della sua esistenza. La comunità cattolica di Firenze - annuncia un comunicato dell'Ufficio comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Firenze - raccogliendo l'invito dell'Azione Cattolica Italiana, si riunisce giovedì 20 novembre, alle ore 21 presso il santuario mariano della Santissima Annunziata in una veglia di preghiera, presieduta dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Betori, per invocare dal Signore protezione per la giovane che viene condotta alla morte, ripensamento di coscienza in quanti - conclude il comunicato - dovrebbero essere coinvolti in tale tragico atto, apertura dell'intera società a una vera cultura della vita e del rispetto della persona umana».



ETICA E GIUSTIZIA

potenzialmente sopprimibile. Basta trovare un testimone che dica: lei non voleva vivere così»

«Irreversibilità? Nessuna certezza»

Gli esperti del ministero del Welfare: risulta impossibile escludere a priori il recupero

DA ROMA LUCA LIVERANI

Stato vegetativo, coma, morte cerebrale. Termini usati disinvoltamente come sinonimi in un dibattito drammatico. Ma la confusione - o la disinvoltura - semantica in questioni così delicate può condizionare pesantemente le opinioni e gli orientamenti. Il primo contributo del neonato "Gruppo di lavoro sullo stato vegetativo e lo stato di minima coscienza" voluto dal ministero della Salute è quindi un glossario che cerca di fare chiarezza. Tra chi fa informazione, ma anche tra gli stessi medici. Il sottosegretario Eugenia Roccella lo dice con chiarezza: «Già prima del caso Englaro le informazioni sugli stati vegetativi sono state estremamente confuse. Anche da parte di grandi medici, come il professor Umberto Veronesi, che non è

Roccella: stato vegetativo permanente? Impossibile affermarlo, una linea sottile divide le condizioni di questi malati

uno specialista in questo settore e insiste sull'irreversibilità». Roccella cita «un grande quotidiano che ha definito Eluana sacco di patate», altri parlano di questi pazienti come di «quasi morti: un po' per ignoranza - dice il sottosegretario - un po' per ideologia». Dal Glossario stilato dal Gruppo di lavoro, costituito da 14 studiosi del settore, emerge con chiarezza una raccomandazione: «Oggi il concetto di stato vegetativo permanente è da considerarsi superato e sono documentati casi, benché molto rari, di recupero parziale di contatto con il mondo esterno anche a lunghissima distanza di tempo. È pertanto assurdo - si legge nel documento - poter parlare di certezza di irreversibilità». E ancora: «Secondo le raccomandazioni dell'Internazionale Working Party di Londra del 1996, i termini *persistente* e *permanente* sono sconsigliati e si consiglia di sostituirli con l'indicazione della durata della condizione (stato vegetativo da n° mesi/anni)». Il Gruppo di lavoro è affiancato da un Tavolo delle associazioni dei familiari, presieduto da Fulvio De Nigris, direttore del centro studi ricerca sul coma, che produrrà un libro bianco per evidenziare le migliori

pratiche in Italia. Spiega Gianluigi Gigli, professore di neurologia a Udine e membro del Gruppo: «Spesso si fanno insalate di parole ed è frequentissimo rilevare espressioni tecnicamente del tutto improprie. "Eluana in coma da sedici anni": ma qualsiasi professionista sa che lo stato vegetativo non è il coma. O "staccare la spina": in questi pazienti non c'è nessuna spina da staccare perché non sono collegati a nessuna macchina». Sull'irreversibilità dunque «possiamo parlare in termini probabilistici - aggiunge Gigli - ma non assolutistici come fa la sentenza di Milano. La certezza dell'irreversibilità non ce l'ha nessuno». Il problema, aggiunge il neurologo, «è che sono malati poco studiati: deve emergere una attenzione diagnostica su malati nella gran parte dei casi dati per persi. Servono fondi, tempo e umiltà scientifica». I malati in stato vegetativo «alternano veglia e sonno, rispondono a stimoli del dolore, anche se probabilmente non come noi». Ma «quando è prevista la sedazione, vuol dire che c'è sofferenza, anche solo per il principio di precauzione. Terri Schiavo vi assicuro che piangeva». Claudio Taliento, vicepresidente dell'Associazione

L'ASSOCIAZIONE

Famiglie per l'accoglienza: «Da che parte sta la centralità della persona?»

Una decisione «violenta», quella presa dai giudici della Corte di Cassazione sul caso Englaro per l'associazione "Famiglie per l'accoglienza", si sono infatti «arrognati il diritto di "legiferare" sulla vita e sulla morte di una persona, cittadina italiana. Da che parte sta la cultura dell'accoglienza? Da che parte la centralità della persona umana e la sua inviolabilità, affermata dalla Costituzione?». L'associazione è nata nel 1982 su iniziativa di alcune famiglie di Milano che vivevano esperienze di accoglienza di bambini. Nel tempo le esperienze si sono diversificate: oltre all'adozione e all'affido, la rete di rapporti si è estesa a famiglie che praticano accoglienze di giovani in difficoltà, di adulti con problemi, di persone che assistono familiari gravemente ammalati fuori sede. L'associazione definisce appunto «violenta» la decisione presa sul caso di Eluana, perché «non riconosce il dono grande costituito da ogni singola persona, per quanto incomprensibile sia la sua esistenza».



«La dignità della persona non si tocca»

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA



Il vescovo Rino Fisichella: in questi casi etica cattolica ed etica laica coincidono Bianchi (Pd): una legge da non strumentalizzare

Il dibattito legislativo sui temi di fine vita non deve nutrirsi di congetture. Ma andare a fondo di problemi sui quali molte sono le incertezze. È emerso ieri da un confronto su *Il testamento biologico*, organizzato a Roma presso palazzo San Macuto, dal Lyons Club. È necessario «che non si strumentalizzino questa legge, come è accaduto per la legge 40, sulla base di emozioni date da singoli casi. C'è un tempo per le polemiche e uno per discutere», ha esordito la senatrice del Pd Dorina Bianchi, tra le animatrici dell'incontro. La parlamentare parla per esperienza personale, visto che è stata relatrice del provvedimento del 2004 sulla procreazione assistita. «Ora dobbiamo fare una buona legge», ha proseguito, e accompagnarla con provvedimenti sulle fasi finali della vita: cure palliative, hospice e sostegno alle famiglie che hanno in casa un paziente terminale o un anziano non autosufficiente e alle quali «oggi non vengono date le stesse garanzie in tutta Italia». Restano all'attenzione della Commis-

sione sanità, di cui la senatrice fa parte e che riprenderà le audizioni tra due settimane, nodi come quello sull'idratazione e la nutrizione. La Bianchi si è detta convinta che esse siano «atti medici, ma che non possano essere definite accanimento terapeutico». Il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella non concorda. «Noi possiamo medicalizzare tutto. E volendo c'è un aspetto medico anche nella nutrizione normale. C'è, però, secondo me una controprova decisiva: se ho una malattia grave e scelgo di non seguire una certa terapia, muoio per quella malattia. Se scelgo di non essere più nutrito e idratato, muoio di fame e di sete». Anche il vescovo Rino Fisichella ha invocato il principio di precauzione e parlato di «elementi basilari e indispensabili su cui si fonda l'esistenza umana». Il presidente della Pontificia Accademia per la vita ha poi ribadito alcuni principi etici: possibilità di obiezione di coscienza, centralità della persona, rigetto dell'eutanasia attiva e passiva, esistenza di un diritto alla vita come diritto «inalienabile». «Essi sono frutto della ragione. E dunque non esiste un'etica laica o cattolica, esiste l'etica sic et simpliciter. Ed è un'altra cosa dalla morale cattoli-

ca, che si fonda sulla fede», ha argomentato il teologo. Dunque, non si invoca una legge che si basi su quest'ultima bensì sui primi. Uno Stato è laico, se sa ascoltare ciò che le sue varie componenti, Chiesa compresa, hanno da dire, ha spiegato il rettore della Lateranense. Il quale, senza «potere e volere entrare nel merito dei disegni di legge depositati», ha auspicato una «legge condivisa e partecipata da larga parte del Parlamento, perché l'oggetto della decisione è la dignità della persona». Ed è necessario non creare «un conflitto all'interno del Paese». La sentenza della Cassazione, invece, rischia di creare scompiglio di «minare il nostro ordinamento civilistico». Se ne è detto certo il giurista Antonio Gambino, che ha contrapposto la giurisprudenza nordamericana, dove il testamento biologico già c'è, con la nostra. La prima, su questi temi, tende a configurarsi come un «diritto solitario», che isola la persona in scelte cruciali su di sé dal contesto sociale. Il quale invece ha un grande peso da noi. La sentenza Englaro - per Gambino «grandemente drammatica e contraddittoria» - ha inserito l'interesse generale e la sostanza, rappresentate dalla richiesta a verificare veramente l'irreversibilità dello stato vegetativo, in un quadro privatistico, che ha provocato l'inammissibilità formale. E questo «per un bene che nel nostro ordinamento non è disponibile», quindi non rientra in quei beni economici e patrimoniali che sono campo del diritto privato. Su questa base il docente all'Università europea di Roma contesta anche l'uso della parola «testamento». Infine, il medico legale Paolo Arbarello - uno dei molti ascoltati fin qui dalla Commissione sanità - ha pregato i legislatori di non fare le cose in fretta e di tener conto del fatto che nessuno ha in tasca la «ricetta buona» in un campo altrettanto sottoposto a rapidi cambiamenti. Comunque, il medico ritiene che la norma debba «difendere la vita». E, dunque, ha concluso «come si può pensare che la decisione di interrompere idratazione e nutrizione possa essere messa in capo a un sanitario? Mi sembra una "follia assoluta"».

Bagnasco: cibo e acqua non sono terapie

DA ROMA MIMMO MUOLO

Una cosa è curare, un'altra è somministrare a una persona le sostanze indispensabili per vivere. Ad esempio cibo e acqua. A ribadirlo è stato ieri l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, che in merito alla vicenda di Eluana Englaro ha rilasciato una dichiarazione alla Radio Vaticana e poi è ritornato a margine di un convegno svoltosi nella sua città. «Sospendere idratazione e nutrizione significa sospendere le funzioni vitali di una persona, al di là della sua situazione fisica e di salute - ha fatto notare il porporato, parlando all'emittente

d'Oltretevere - Quindi queste funzioni non possono essere assolutamente considerate delle terapie, dei farmaci invasivi o straordinari». Commentando poi i risultati di uno studio del ministero della Salute secondo il quale lo stato vegetativo non può mai dirsi del tutto irreversibile per quanto poche possano essere le possibilità di recupero, Bagnasco ha aggiunto: «Questo studio che non conosciamo conferma l'assoluta cautela con cui dobbiamo affrontare questi temi della vita e della morte. Non soltanto per il valore intrinseco della vita anche quando è ferita e quindi richiede maggiore attenzione da parte della società,

ma in qualunque altra situazione; soprattutto in questo momento il mistero della vita deve suscitare in tutta la società un riflessione molto più attenta e molto più umile». L'arcivescovo di Genova è poi tornato sulla questione anche nella serata di ieri, intervenendo nella sua città al convegno "L'Azione Cattolica oggi: sfida educativa ed impegno nella società" che apre i festeggiamenti per i 140 anni di presenza dell'associazione cattolica nel capoluogo ligure. La «vita umana ferita» è «un richiamo» ed «una grandissima sfida, verso l'intera società», ha detto al suo arrivo presso la sede dell'Autorità Portuale di Genova, dove si

svolgeva il simposio. E questa sfida consiste nel fatto che la vita umana ferita chiede di essere «accudita, curata ed accompagnata con amorevolezza». In merito alla vicenda di Eluana Englaro, il cardinale ha poi affermato: «Ribadisco i sentimenti e le convinzioni propri della Chiesa e dei vescovi». «Da una parte - ha spiegato - una grande partecipazione e rispetto per il dolore e la sofferenza di queste ore, dall'altra la indisponibilità della vita umana che non può essere assolutamente giudicata o sospesa sul piano dell'efficienza e dell'apparenza ma in sé e per sé». (ha collaborato Adriano Torti)



l'intervento

Impedire idratazione e nutrizione significa bloccare le funzioni vitali di una persona, al di là della sua situazione di salute

Stasera a Ravenna la presentazione del libro di Tonini

RAVENNA. «Profezie per l'ottimismo». È il titolo dell'ultimo libro (edizioni Piemme, 10 euro) del cardinale Ersilio Tonini, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia, che viene presentato questa sera alle 18, nella Sala d'Atto di via Ponte Marino 2 a Ravenna. Alla presentazione del volume – inserita nel XXV ciclo annuale di incontri letterari promossi dal Centro relazioni culturali e dal Comune della città romagnola – insieme all'autore, interverrà il curatore del libro, il giornalista Paolo Gambi.

Lajolo ha visitato il Comando militare di Roma

ROMA. Il cardinale Giovanni Lajolo, presidente del Governatorato della Città del Vaticano, ieri ha visitato il Comando della Regione militare Centro e Comando militare della capitale. Ricevuto dal comandante, il generale Domenico Rossi, ha visitato la cappella e ha avuto un lungo, cordiale colloquio con i vertici e col personale. Parlando della struttura e diramazioni internazionali e diplomatiche della Santa Sede, ha ricordato la vocazione universale della Chiesa: costruire «la pace tra gli uomini» servendo «tutti i popoli con eguale rispetto».

Bagnasco: Ac, da 140 anni servizio fecondo



Genova ricorda la storia dell'associazione. Milano: «Guardiamo alla storia per pensare il futuro»

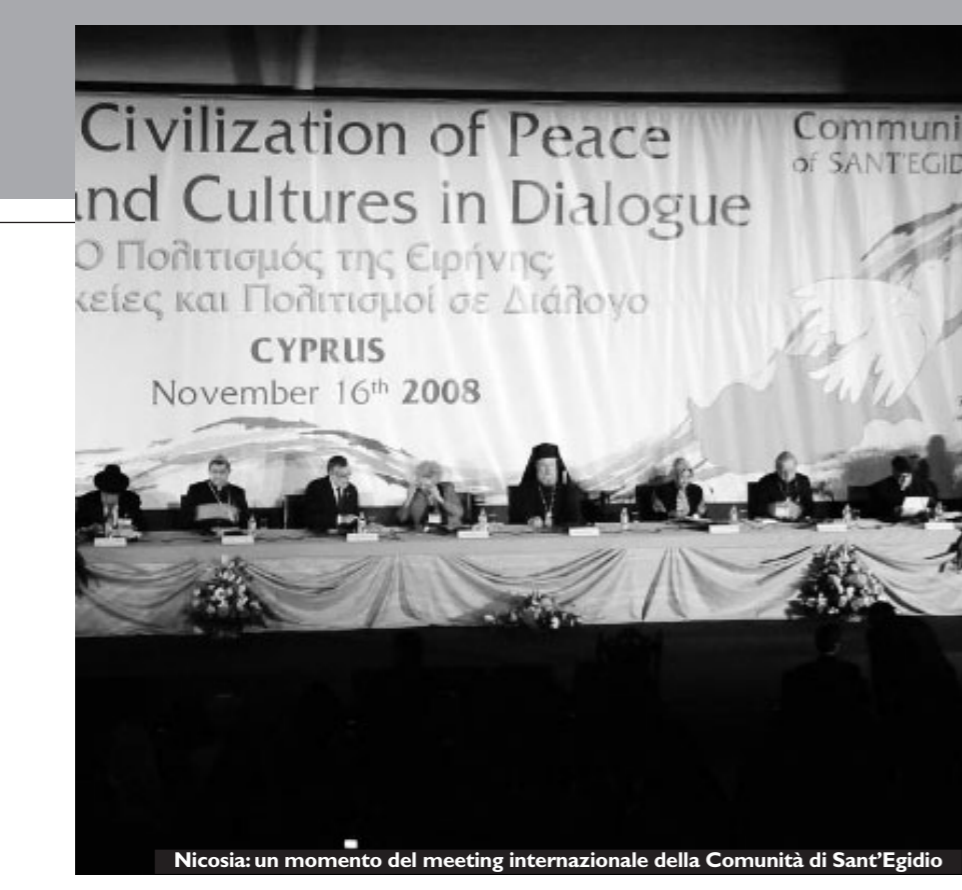
GENOVA. L'Azione cattolica «è una presenza assolutamente feconda per la Chiesa, per la comunità cristiana e per l'intero Paese». L'associazione deve quindi rispondere alla sfida primaria della società contemporanea, ossia l'individualismo, che è figlio «di una mentalità secolarista» e che si ripercuote anche sul «piano relazionale». Ad affermarlo è stato l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, in occasione del convegno «L'Azione cattolica oggi: sfida educativa ed impegno nella società», organizzato per i 140 anni dell'Ac a Genova, che si è svolto ieri sera presso Palazzo San Giorgio, sede dell'Autorità portuale. Le sfide alla società e alla Chiesa, ha affermato il porporato, «derivano da una

mentalità tendenzialmente secolarista, che non è un frutto solo dell'occidente, come è emerso molto chiaramente nell'ambito del Sinodo, ma è invasivo dell'intero mondo». E il frutto di questa mentalità secolarista, ha spiegato, è «un certo individualismo che poi si ripercuote con evidenza anche sul piano relazionale e sociale. Questa – ha aggiunto – è una sfida che interpella tutta la Chiesa nel suo insieme». Il convegno, ha spiegato il presidente diocesano di Ac Fabrizio Repetto, è un'occasione per «testimoniare che l'Azione cattolica ha molto da dire nel campo educativo perché è un'associazione intergenerazionale che accoglie tutti, dai bambini agli adulti, dalle famiglie, agli anziani». «Vogliamo guardare alla storia come a una radice per trarne alimento per

il futuro – ha detto il presidente nazionale di Ac, Franco Miano –. Non ci chiudiamo nei ricordi ma cerchiamo di cogliere nella nostra storia quelle testimonianze vive e significative che ci aiutano a intravedere percorsi per il cammino che deve venire». Per il giornalista di «Avvenire» Marco Girardo il convegno è stato l'occasione per «trovare esempi concreti in quella che viene definita la sfida antropologica nella quotidianità all'interno dei movimenti dei popoli, della finanza, dell'economia e dell'educazione». I festeggiamenti per l'anniversario dell'Ac continueranno a Genova per tutta la settimana e si concluderanno domenica, presso il Pala Don Bosco di Sampierdarena, con l'appuntamento «Festa insieme».

Ad Acrenza tre serate bibliche su san Paolo

ACERENZA. La figura, gli scritti e la spiritualità di san Paolo saranno al centro delle tre serate bibliche promosse dall'arcidiocesi di Acrenza su invito dell'arcivescovo Giovanni Ricchiuti. Gli incontri si terranno domani, giovedì e venerdì e avranno come relatori don Domenico Santomauro, sacerdote di Acrenza e monsignor Ermenegildo Manicardi, rettore dell'Almo Collegio Capranica di Roma. L'iniziativa si colloca nel percorso diocesano organizzato in occasione dell'Anno Paolino.



Nicosia: un momento del meeting internazionale della Comunità di Sant'Egidio

INSIEME PER L'UOMO

Esponenti di fedi e culture diverse giunti da tutto il pianeta si sono dati appuntamento a Nicosia. Parole e gesti di speranza. E dal Papa un messaggio per incoraggiare il dialogo

Religioni di pace per aprire i muri di Cipro e del mondo

DAL NOSTRO INVIATO A NICOSIA PAOLO LAMBRUSCHI
Sul muro del check point pedonale di Lidras street, aperto la scorsa primavera in pieno centro a Nicosia, qualcuno ha messo un cartello che ricorda che questa è l'ultima città d'Europa divisa da un muro. Dal 1974. Il tempo si è fermato e ha cristallizzato Cipro. Nella zona nord la città vecchia dove vivono i turco ciprioti, musulmani, minoranza che occupa il 40% dell'isola. A sud, tra palazzi e vetrine occidentali, i cristiani di etnia greca popolano una piccola Repubblica entrata nell'Unione europea. Domenica scorsa il meeting internazionale della Comunità di Sant'Egidio *La Civiltà della pace: religioni e culture in dialogo*, organizzato per la prima volta con la Chiesa ortodossa di Cipro, è cominciato con una delegazione di 40 leader religiosi che ha varcato il muro per recarsi a pregare in un'antica cattedrale gotica eretta nel 1209 e trasformata in moschea dagli Ottomani nel 1570. Interrogare le pietre, conoscere la memoria culturale che va da Bisanzio e passa attraverso le guerre tra turchi e veneziani, è importante per capire questa terra lacerata. «La gente di Cipro – ha ricordato il fondatore di Sant'Egidio, Andrea Riccardi – sa cosa vuol dire pace perché ha conosciuto il dolore della guerra e dell'abbandono delle proprie case. Ha alle spalle secoli di convivenza, tra due comunità etnicoreligiose, ma da decenni è l'ultimo lembo di Europa occupata. Per questo ci accoglie con

Al via domenica il meeting internazionale organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio insieme alla Chiesa ortodossa dell'isola. Una terra «lacerata» dai nazionalismi, dove però stanno nascendo inediti cammini di riconciliazione

gioia». E la storia, che qui si è mossa al rallentatore da tre giorni ha subito una brusca accelerazione. Diplomazia, dialogo tra religioni ed ecumenismo si stanno muovendo a braccetto e potrebbero aprire la strada a risultati inattesi. All'inaugurazione il presidente della repubblica **Dimitris Christofias** ha confermato infatti che intende proseguire i colloqui con il leader dell'autoproclamata Repubblica turco cipriota (riconosciuta solo da Ankara) per arrivare a negoziati su un unico stato federale. **Benedetto XVI** intanto – con un messaggio firmato dal segretario di Stato vaticano, **Tarcisio Bertone** – si è rivolto ai partecipanti al meeting assicurando la propria preghiera per la pace, «che è insieme dono e compito», e definendo l'incontro «momento di vera, reale e reciproca conoscenza delle differenze, delle singolarità e degli elementi che ci accomunano. Solo attraverso la via del dialogo e dello sforzo sincero è possibile integrarsi in questo multiforme e poliedrico cosmo

linguistico». Torna insomma lo spirito di Assisi 1986 e il ricordo va a Giovanni Paolo II. Il vescovo di Termini-Narni-Amelia **Vincenzo Paglia** lo ricorda così: «Wojtyla ha riproposto la Chiesa come segno e strumento dell'unità della famiglia umana, dove le differenze esistono ma non si separano». I primi atti dell'incontro hanno avuto subito valenza simbolica. Il metropolita ortodosso di Cipro, **Chrysostomos II**, sabato sera, per la prima volta nell'isola ha presenziato a una liturgia celebrata da cardinali – tra cui il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali **Leonardo Sandri** – e vescovi cattolici nella chiesa della Santa Croce, tagliata nell'abside da un muro perché varca il confine. Il giorno successivo la partecipazione è stata ricambiata alla Divina Liturgia ortodossa nella chiesa di Santa Sofia. Un clima che ha portato ieri il cardinale **Walter Kasper**, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, a definire quello attuale «il momento migliore nei rapporti tra le Chiese cattolica e ortodossa. Dopo gli incontri bilaterali di Belgrado, Ravenna e Creta, nel prossimo meeting a Cipro si affronterà il punto chiave, il primato del vescovo di Roma nel primo millennio». Quanto all'incontro tra **Benedetto XVI** e il patriarca di Mosca **Alessio II**, Kasper ha riferito che anche per il leader ortodosso «la direzione è quella giusta, ma non c'è una data in agenda». Oggi il problema sono i rapporti con i pentecostali: Kasper ha ricordato come siano difficili «per la mancanza di una gerarchia e per la grande espansione in tutto il mondo, in Asia, Africa e America Latina. Sono persino in Siberia e ho scherzosamente detto agli ortodossi che loro fanno proselitismo, non noi». Anche l'Italia non conosce ancora la pace. Davanti all'ultima barriera di odio nel cuore del Mediterraneo è toccato all'arcivescovo di Napoli lanciare un appello di pace contro i muri che qualcuno vorrebbe erigere anche in Italia e in Europa. «Sono contro la storia – ha detto il cardinale **Crescenzo Sepe** –, un'Italia nord, centro e sud, un'Europa nord e sud: tutto questo non favorisce la pace, ma approfondisce quei solchi di divisione che purtroppo hanno dato motivo a tante guerre e conflitti». Ancora una volta Sepe ha incoraggiato i napoletani a liberarsi dal giogo della violenza camorrista, ricordando quando nel Natale dell'anno scorso chiese ai ragazzi delle bande di periferia di consegnare i coltelli al vescovo. Lame che poi vennero bruciate. La suggestiva conclusione di stasera, con la preghiera nella città vecchia, ancora una volta oltrepasserà un confine eretto dall'uomo. Lascerà a Cipro immagini forti per rimettere in moto la società civile e forse consacrerà un nuovo corso.

IL TESTIMONE

Dziwisz spiega il «metodo Wojtyla» e invita Sant'Egidio a Cracovia
 Nel 2009 Sant'Egidio tenga il meeting a Cracovia. Vi sono almeno tre ragioni che hanno spinto il cardinale Stanislaw Dziwisz a invitare la Comunità nella città in cui fu arcivescovo Karol Wojtyla, per portarvi lo spirito di Assisi 1986. «La prima ragione – ha detto Dziwisz – è che ricorre il 70° anniversario dell'inizio della Seconda guerra mondiale. In Polonia, dove la memoria del conflitto è ancora visibile, venite come pellegrini di pace». Inoltre: «L'anno prossimo si celebra anche il 20° anniversario della caduta del Muro di Berlino. Il 1989 fu un anno decisivo per tutta l'Europa orientale, fonte di speranza per un mondo più giusto e umano». Ieri Dziwisz a Nicosia ha ricordato il metodo di Papa Wojtyla per promuovere la pace in ogni circostanza: l'incontro e la preghiera. «Egli teneva incontri con i collaboratori più stretti che traduceva in appelli e interventi pubblici, contatti ecumenici con le Chiese, dialogo con le grandi religioni e con gli uomini di buona volontà». Grazie a una sensibilità maturata sotto il comunismo, amava l'incontro diretto e non ascoltava chi gli sottoponeva dubbi sull'opportunità di alcune iniziative coraggiose. «Come nell'agosto 1985 - ha concluso Dziwisz - quando volle incontrare i giovani musulmani nello stadio gremito di Casablanca che restarono ad ascoltarlo applaudendo fragorosamente diversi passaggi del discorso». (P.Lam.)

La denuncia: basta con la politica che «usa» Dio

Tra i temi forti del meeting di Nicosia, il ricorso strumentale alla religione che alimenta il fondamentalismo. «Europa, modello di convivenza»

DAL NOSTRO INVIATO A NICOSIA
Non sono le religioni a lacerare l'umanità e a creare violenza, ma è la politica in crisi di rappresentanza e legittimità a ricorrere sempre più alla strumentalizzazione delle fedi incentivando i fondamentalismi. Nella seconda giornata dell'incontro interreligioso organizzato da Sant'Egidio e dalla Chiesa ortodossa cipriota dedicato alla «Civiltà della pace, fedi e culture in dialogo», uno dei fili conduttori dei diversi gruppi di lavoro paralleli è stato quello della violenza politica che interpella tutti i credenti. Colpa anche delle immagini che girano nel villaggio globale, certo, come ha ricordato **Jean Claude Petit**, presidente del centro nazionale della stampa cattolica francese. Immagini semplificate e caricaturali, che radicano in noi molti pregiudizi verso gli altri, i diversi. E le paure e gli scontri di civiltà sono le praterie da percorrere dai politici per guadagnare consensi. Anche l'arcivescovo cattolico di una città lacerata, Baghdad, assiste alla vittoria della politica che continua a usare la lingua della violenza. Nella metropoli di **Jean Benjamin Sleiman**, nonostante il calo degli attentati, la morte è sempre in agguato. E i cri-

stiani sono diventati «moneta di scambio». Per colpa delle persecuzioni i loro quartieri sono stati abbandonati. «Eravamo un milione e mezzo prima della guerra, adesso saremo al massimo 400 mila cattolici. Gli altri hanno lasciato l'Iraq. Ma attenzione ai numeri che diventano strumenti politici». Nessun rimpianto, comunque, per la pace imposta con la repressione crudele per quasi un trentennio dalla dittatura di Saddam Hussein. «Il rais – ha proseguito il vescovo cattolico – aveva messo tutte le tensioni nel congelatore della storia, non ammetteva dissensi. Il regime alienava le menti, svuotava chiese e gruppi. La violenza ora è dentro di noi, la risposta ai problemi è costruire una società pacificata attorno a valori condivisi, con una catarsi». Dalle parti di Baghdad non c'è mai stata alcuna «obamamania». Per Sleiman «non basterà il cambio di presidenza a Washington, non si può certo cambiare di punto in bianco, anche se lo stile di Bush resterà inimitabile». C'è dunque una politica che sta rinunciando alla fatica della mediazione per ripiegare sulla più rassicurante sollecitazione dell'identità. Avviene anche in Terra Santa, come ha ricordato il Custode, **padre Pierbattista Pizzaballa**. «Si afferma così la politica che non unisce e nemmeno avvicina israeliani e palestinesi». Anche nel mondo islamico la consapevolezza avanza. Per l'iraniano **Sayyed Mohammad Ali Abtahi**, già collaboratore dell'ex premier Khatami e oggi fautore del dialogo, «il problema non è il fattore religioso, ma gli estremismi. In questa

fase storica i duri di entrambi gli schieramenti hanno innescato paure assurde: in occidente ci sono i sostenitori dell'islamofobia e nei paesi islamici tentano di creare la paura dell'America. Dobbiamo uscire insieme da tutto ciò». Resta ancora la speranza di un modello europeo di riconciliazione. Lo rilancia per **Jean-Arnold de Clermont**, presidente della Kek, la Confederazione delle Chiese d'Europa. «Siamo un continente multiculturale e multireligioso, un'opportunità senza pari in un mondo tentato da confronti tra blocchi e scontri di religioni».

Paolo Lambruschi
Dalla Nigeria al Libano volti ed esperienze che narrano itinerari di fratellanza tra cristiani e musulmani

DA NICOSIA MICHELE BRANCALE
È il volto di religioni in grado di essere «fattore di convivenza» quello che ancora una volta emerge dall'incontro «Uomini e religioni» promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. Non solo discorsi teorici, infatti, arrivano da Cipro, sede quest'anno del consueto appuntamento interreligio-



Nicosia: Sandri e Chrysostomos II sabato in Santa Croce (Foto Ap)

In quelle storie una convivenza possibile

so, ma anche esperienze concrete. Come quella di **James Wuje**, pastore pentecostale, e **Mohammed Ashafa**, imam. Vivono a Kaduna in Nigeria. Hanno in comune un presente che li unisce e un passato, messo da parte, che li ha divisi. James porta nel braccio destro il segno di questo passato: gli fu in parte amputato dopo uno scontro contro gruppi musulmani che lui combatteva, in qualità di leader di milizie cristiane. Ora conducono insieme l'«Interfaith mediation centre» di Kaduna. «Lavoriamo per la pace in Nigeria e in altre parti dell'Africa – spiegano – e andiamo nel mondo intero a raccontare la nostra storia, con il suo messaggio di

pace possibile». E un messaggio viene anche dal Libano. Con accenti diversi ma con la stessa visione il ministro per le Riforme del governo nazionale del Paese dei Cedri, lo sciita **Ibrahim Chamseddine**, e **Mohammad Sammak**, consigliere politico del Gran mufti del Libano, hanno invitato l'Islam a domandarsi del perché i cristiani lasciano le terre a prevalenza islamica. «È una sconfitta per tutti e per i musulmani in particolare», dice Sammak. I politici, osserva per parte sua Chamseddine, «spuntano, quando sono a corteo di idee, fanno di tutto per strumentalizzare le religioni». «L'indebolimento dei cristiani – ha ag-

giunto – distrugge il Libano». **Youssef Matar**, arcivescovo cattolico dei maroniti, aggiunge: «Nessuno di noi è estraneo in questo Paese. Bisogna avere senso critico e incontrare gli altri».

«Per vivere insieme – ha dichiarato sul meeting di Cipro il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, **Andrea Riccardi** – bisogna comprendere quanto la presenza dell'altro, anche se molto diverso, è un dono. Infatti la civiltà è tale se non ha un solo colore, ma è arcobaleno, frutto di meticcianti profondi tra storie e identità diverse. Il mondo in cui l'altro, il diverso, è soppresso, è la terra delle barbarie. La vera civiltà è quella del vivere insieme».